

I saggi di Cinnella e Lunardelli dalla parte dei vinti

Crocco, i briganti e la grande storia dell'Unità d'Italia

di NUNZIO FESTA

IN AVVICINAMENTO dei festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, stanno comunque uscendo in libreria una serie di testi che, molti persino in maniera abbastanza critica, guardano ad altre particolarità assicurate dall'unificazione geo-economica di quella che adesso è nuovamente l'Italia. Specie al nostro Sud. Si prenda, per esempio, il saggio di **Ettore Cinnella**, autore tra le altre cose nato proprio in Basilicata, a Miglionico per l'esattezza. E che è stato docente, soprattutto, di Storia contemporanea e dell'Europa orientale all'Università di Pisa. In attesa che il prossimo anno esca il suo annuncio e molto atteso "Il grande brigantaggio (1861-1865): una ferita nella grande storia", Cinnella ha recentemente dato alle stampe un'interessante biografia del generale Crocco da Rionero: "Carmine Crocco. Un brigante nella grande storia". Come si sviluppa questa documentatissima e scorrevole biografia del celebrato e osteggiato Napoleone dei briganti? S'intreccia, ovviamente, alla storia. Alla grande Storia. Tanto per cominciare. Perché, intanto, Carmine Donatelli Crocco, sicuramente, per dire, molto più del suo "secondo" Ninco Nanco (Nicola Summa) può essere l'emblema degli stessi eventi storici che hanno interessato la bassa Italia.

Crocco, proprio Crocco, l'indomabile, che da pastore nato nelle terre del potentino di Rionero in Vulture fu brigante e garibaldino.

Che la vita del generale Crocco sia di movimento garibaldino, Risorgimento, protesta dei contadini e riposizionamenti dei ceti medi e dei ricchi, oltre che ovviamente di tutto il brigantaggio di Basilicata, Calabria, Puglia, Campania, Lazio. Carmine Donatelli Crocco, uno dei pochi briganti sopravvissuto, se pur in un bagno penale, alle mille avventure e al suo stesso essere protagonista degli anni che soprattutto sono stati tra 1861 e 1865, scritte addirittura una memoria-



Le copertine dei libri di Cinnella e Lunardelli, sotto i briganti



le. Non è il momento, chiaramente, d'explorare dettagli. Ci basti sapere, per ora, che questa nuova opera di Cinnella raccoglie la descrizione di chi fu e che cosa, su tutto, significò essere Carmine Crocco.

E, non si scordi, acclamare Crocco. O seguirlo fra i boschi. E, infine, nel suo disegno. Questa biografia di Carmine Crocco, per porta-

re un chiaro esempio, spiega oltre ad ambientazioni che ovviamente sanno di passaggi epocali, che uomo e che combattente fu il generale Crocco. Non solamente quanto fosse temuto, in special modo - ed era noto - da piemontesi e non solo, ma perché si fosse messo in testa di "darsi alla macchia". E se avesse o no ideali. Il testo costruito da **Massimo**



Lunardelli, invece, "Guardie e ladri", si fa valere e sentire a fortificazione di ben altro scopo. Diventano storia, ma provvisoriamente con la esse maiuscola - perché manca naturalmente il lecito quanto ugualmente illecito contraddittorio - i rac-

conti (verbali ufficiali) di carabinieri e soldati spediti in veste di conquistatori e colonizzatori dal Piemonte. Con il compito, comunque gramo, di salvaguardare, anzi essenzialmente imporre in nuovo ordine costituito; alla stregua dei soldatini oggi e ieri mandati in Iraq, Kosovo ecc. Così infatti quelle divise furono mandate ad affrontare i briganti che nel contempo agivano nella loro Terra dei Boschi. Grazie, insomma, a oltre un centinaio di verbali Lunardelli fa capire come tra il 1861 e il 1867 possono essere guardanti, praticamente inestri, alla maniera dei carabinieri e poliziotti che oggi giorno devono assicurare il servizio persino a ordini che a volte non vorrebbero far rispettare. In quanto contro altri pari. Massimo Lunardelli, a Torino, svolge il lavoro di bibliotecario, e sul tema, sempre da continua-

re ad analizzare, del brigantaggio postunitario, non a caso sul brigantaggio sta lavorando attualmente una personalità più che rispettabile che risponde al nome di Nicola Tranfaglia, qualche anno fa ha realizzato quanto perfino un documentario. Queste due opere s'inseriscono nell'elenco alimentare a implementare una bibliografia specializzata. Che lucani e meridionali in genere, abitanti della Basilicata del Mezzogiorno e spesso soprattutto di geografie più elevate dovrebbero studiare.

Carmine Crocco. Un brigante

nella grande storia di **Ettore Cinnella**. Della Porta Editori (Pisa, 2010) pag. 187, euro 14. **Guardie e ladri. L'unità d'Italia e la lotta al brigantaggio** a cura di **Massimo Lunardelli**. Blu edizioni (Torino, 2010), pag. 199, euro 14.

ARTE A Irsina sulle tracce dei Templari

IL BAFOMETTO col sole celtico fa la venerazione della sant'Eufemia d'Irsina. Per comprendere meglio i riferimenti scovati da Domenico Loloico a Irsina, studioso che dunque si è messo a lavorare su queste importanti e significative informazioni, cominciamo a spiegare, parlando, di una figura che è possibile dire "storica": il Bafometto. Ma, il Bafometto chi era costui?

Visto, però, che parleremo di Templari, ovvero quei guerrieri religiosi e quei religiosi guerrieri che tanto hanno scorrazzato persino sopra e sotto la Basilicata, facile riferire che questo Bafometto, oppure in occitano "Banfometto", non è che l'idolo, un uomo dotato appunto di baffi lunghi, di cui furono accusati i Templari d'essere adoratori del culto del quale furono severamente condannati dal re di Francia Filippo IV Il Bello e dal papa Clemente V. Loloico è fra le poche persone che hanno rintracciato Montepeloso, più esattamente nella cripta della cattedrale d'Irsina, proprio la raffigurazione del Bafometto. Ma non solo. Tornando, per ripartire, dal Bafometto che è presente persino nella cappella materana della chiesa di san Francesco D'Assisi negli stemmi vicino ai tumuli i Cavalieri di Malta Malvini-Malvezzi, capiamo cosa è stato ripreso dal Loloico. «Il 15 settembre 2010 giorno di Maria Madre della Divina Provvidenza - fa sapere a un sito internet irsinese Domenico Loloico - dopo le celebrazioni della sera in cattedrale, sono sceso come altri visitatori a rivedere la cripta, e le sue poche presenze storiche visibili. C'è un busto marmoreo di un gentiluomo, Girolamo Grimaldi - aggiunge il ricercatore - a fianco del busto 2 stemmi in pietra; l'uno più piccolo è di un vescovo: una fascia centrale, due fiori

sopra e uno sotto. La pietra dello stemma è antica - continua la lettera inviata allo spazio telematico - un altro stemma più antico del primo, la figura centrale, semplice nella scoltura. Nello stemma c'è un monaco: mantiene nella mano destra con braccio disteso il bastone, in basso a sinistra vicino al piede: una piccola mitra vescovile e Leone vescovo e abate benedettino del 1123? In alto allo stemma la sorpresa: è scolpito il visopaffuto schiacciato in una smorfia tra il ghigno e il sorriso di un uomo con baffi lunghi: si intravedeva un uomo baffuto». Il Bafometto, il Banfometto? Fino al ritrovamento, nello stesso luogo, d'un sole celtico stilizzato. Altro che la Lega. Quindi una domanda condita da motivazioni storico-artistiche. Un interrogativo molto preciso. Possibile che il culto di sant'Eufemia abbia inizio a Irsina solamente a partire dal 1452 con i potenti Mirabilia? O è qualcun altro, insomma, magari più indietro nel tempo, che ha fatto partire la venerazione? Guarda caso, esistono ricercatori e studiosi che affermano, oltre al fatto che il Bafometto fosse semplicemente stato messo fuori dai Templari contro i nemici Saraceni, affermano che proprio e anche a Montepeloso i cavalieri templari avessero portato il loro culto della sant'Eufemia. Quando tutto il materiale sarà reso pubblico si starà a vedere meglio che conclusioni, e soprattutto con che argomentazioni, saranno evidenziate. Per il momento, di nuovo, quando si parla di Templari, e oggi in uno scenario magnifico e immaginifico qual è quello d'Irsina, non si dimentichino i bottini che vanno per tanta strada sotto il suolo montepeloso, la questione è sempre molto affascinante.

nu.fes

IL LIBRO

Cacciatore lungo i binari della memoria

Il giornalista presenta "La storia infinita della ferrovia in Lucania"

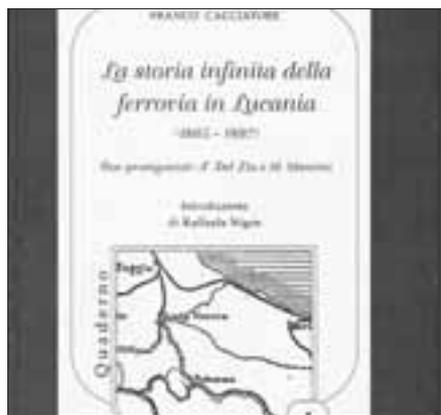
A MELFI, domani alle ore 17,30, l'Università Popolare, presenta il libro "La storia infinita della ferrovia in Lucania (1865 - 1897)" del giornalista Franco Cacciatore, edito da TarsiapercontodelUnla. La pubblicazione, corredata da ampia appendice, ricca di documenti del tempo, atti parlamentari e rassegna stampa, ci porta a vivere una storia ultratrentennale, per la realizzazione della ferrovia in Lucania. Un lungo percorso, fatto di promesse e impegni non mantenuti, che partì dal 1865, anno dell'elezione a deputato di Floriano Del Zio. Ed appena giunto alla Camera, allora con sede nella capitale Firenze, il parlamentare inizierà una lotta senza sosta per la realizzazione della linea ferrata nella regione. A dargli man forte nel

1880, Giustino Fortunato, eletto in quell'anno nel collegio del Melfese, e che era stato per ben cinque legislature di Del Zio. Il parlamentare di Melfi sarà poi eletto nel collegio di Tricarico e insieme continueranno a battersi per la realizzazione della ferrovia, incontrando ancora continui intoppi. Da annotare che la linea ferrata secondo il progetto governativo non attraversava il Melfese e doveva far capolinea a Vaglio Baragiano. Sarà il progetto, realizzato a sue spese, dell'ingegnere Michele Mancini di Melfi, e dopo mille traversie, a far realizzare la ferrovia secondo l'attuale tragitto e con capolinea Potenza.

Nel 1892, inaugurazione del primo tratto S. Venere-Rionero, festeggiato a Melfi, e nel 1897 il completamento sino a

Potenza. Raffaele Nigro nell'introduzione annota che è smisurata la lotta per il breve tratto ferroviario lucano, "ma si trattava di un'altra Italia, un luogo interno che appariva secondario rispetto agli interessi della nuova nazione".

Una pagina politica interessante - sottolinea ancora Nigro - offerta da Cacciatore, uomo attento e sempre schierato in prima linea nella difesa della propria terra, un'indagine che si spera non resti isolata. Alla presentazione con l'autore, intervengono la presidente dell'Università, Rosa Zinna Berardi, l'editore Antonio Scola, il relatore Gaetano Fierro. Coordinatrice Giuseppina Carbone, vicepresidente dell'Ateneo. Presenzierà Maria Amalia Ciasca, promotrice dell'ingegnere Michele Mancini.



La copertina del libro di Cacciatore